



Laurea n° 14 per il dottore da primato

Si definisce l'uomo più laureato del mondo: è Luciano Baietti, che ha appena aggiunto un nuovo attestato al suo palmarès. A Narni ha infatti conseguito la sua quattordicesima laurea, questa volta in Ricerca sociale per la sicurezza interna ed esterna, presso la facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Perugia. Il suo bagaglio di lauree, conseguite tra Roma, Torino e Perugia, riguarda in particolare materie giuridiche e letterarie. «Ho 65 anni - ha spiegato - ma sono ancora un ragazzo nello spirito. Per questo vorrei continuare, anche se mia moglie mi ha detto basta...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco il dinosauro capellone

Aveva una folta coda da scoiattolo e lunghe piume filamentose simili a capelli, il cucciolo di dinosauro i cui resti fossili sono stati rinvenuti in Germania, in una cava calcarea in Baviera. L'esemplare, vissuto nel tardo Giurassico, appartiene a un gruppo diverso rispetto a quello di cui fanno parte i dinosauri piumati finora noti, considerati i progenitori degli uccelli. Sciuromimus - è stato chiamato così per la sua folta coda che ricorda quella degli scoiattoli, gli Sciuroidi - era molto probabilmente un cucciolo da poco uscito dal guscio; ha un cranio largo, zampe posteriori corte e pelle liscia. Le piume-capelli erano sparse su un po' tutto il suo corpo e per i paleontologi questo potrebbe suggerire che in origine tutti i dinosauri erano pennuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parchi gioco senza barriere

Non manca proprio niente: ci sono le altalene e lo scivolo dai colori vivaci, una casetta piena di giochi e una piccola giostra. Il pavimento è realizzato con una gomma morbida gialla e nera, che assorbe gli urti in caso di caduta. A prima vista, nulla distingue questi giochi da quelli che si potrebbero trovare in un parco qualsiasi. Ma uno sguardo attento permette di cogliere alcune piccole differenze. Per accedere allo scivolo, oltre alle scale, c'è anche una rampa per permettere ai bambini in carrozzina di salire alla piattaforma. Gli scivoli sono doppi, per essere utilizzati in sicurezza tenendo per mano il fratellino o la

sorellina più grande, «mentre la seduta della giostrina è alla stessa altezza della carrozzina. In questo modo, per un bambino disabile, è facile passare dall'una all'altra», spiega Angelo Bongiorno, che ha realizzato le strutture. «Giochiamo tutti!» è un'area gioco progettata per offrire ai bambini con disabilità la possibilità di divertirsi liberamente, assieme ai propri amici. L'inaugurazione è avvenuta nei giorni scorsi a Milano e si tratta della seconda struttura del genere in Italia. La prima era stata aperta un anno fa a Genova, mentre nei prossimi mesi ne verrà realizzata una terza a Bari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divertirsi diritto di tutti

Giocare è un diritto per tutti i bambini. Ma per chi è cieco, o si sposta in carrozzina, o fatica a coordinare i movimenti anche gli attimi di divertimento sono una conquista difficile. Impossibile salire su uno scivolo, superare gradini o sedersi su un'altalena. Quasi mai i giocattoli sono disegnati per le esigenze dei bambini con disabilità: eppure basta poco per cambiare. Su internet e in alcuni piccoli negozi si trovano giocattoli realizzati appositamente con materiali morbidi, spigoli smussati, impugnature comode per essere usati anche da chi fatica a coordinarsi. Ma la cosa più bella di questi giochi è che possono far divertire tutti. Anche chi non ha nessuna disabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

classe sul treno, ai miei tempi c'era, roba da poveracci. Diamine no, il mio primo volo da giornalista! Volevo la prima. «È sicura?», mi ha detto l'impiegato, dubbioso. «Certo che sì. Mi rimborsano». «Contenta lei!», ha ghignato. Naturalmente non mi hanno rimborsato, la differenza tra la classe turistica e la prima ho dovuto metterla io, e ho imparato a mie spese. In compenso mi sono divertita a guardare le nuvole da sopra, avevo sempre sognato di poterlo fare. E pensare che se dici a uno che ha la testa tra le nuvole è una sorta d'insulto, come a dire distrazione, imbranato... e invece dovrebbe essere un complimento, per chi sa guardare le cose dall'alto, con fantasia, con leggerezza. Il ritorno fu avventuroso: era domenica ed eravamo soltanto in due, a dover prendere quel volo, che era stato annullato: non si può spostare un aereo per due persone soltanto, dichiararono. Ma l'altro passeggero era un noto personaggio televisivo che doveva condurre una sorta di *Domenica in* e non poteva mancare. Fece fuoco e fiamme, vale a dire che sbraitò e minacciò. Mi disse: «Vieni con me, vedrai che a Roma ti ci riporto io!». È andata a finire che ci hanno messo su un aereo per Bologna, poi lì ci hanno spostato su un aereo militare e siamo arrivati a Roma, ma a Ciampino, un aeroporto minore, non a Fiumicino, dove mi aspettava mio marito. Non c'erano i cellulari e non c'era modo di avvertirlo. Io sono tornata a casa con la macchina della Rai e lui molto dopo, imbuffalito. Eppure ricordo quel viaggio come qualcosa di magico, perché a Venezia, quella volta, al mio primo servizio da inviata, timorosa e incerta sulle mie possibilità di fare qualcosa di buono, mi ritrovai intruppata in una comitiva di teatranti, che mi trattavano come fossi una di loro, e mi raccontavano, e mi meravigliavano, e c'era persino una francese che era la nipote di Coco Chanel, la famosissima



creatrice di moda. Sono passati quarantadue anni: qualche mese fa ero a Padova, alla libreria dei ragazzi Pel di Carota, per fare un incontro sulla lettura, e c'era una teatralante di allora, che aveva visto il mio nome ed era venuta apposta per salutarmi, perché anche lei aveva un così buon ricordo di quell'incontro e delle mie interviste: dopo tanto tempo! Una cosa incredibile, che mi ha reso felice. Quando lavoravo anch'io alla Rai, finalmente, e mi mandavano a fare programmi tv a Milano, o a Torino, prendevo l'aereo tutte le settimane, talvolta mi spostavo dalla mattina alla sera: un aereo era come un autobus per me, allora, e mi dimenticavo persino di guardare le nuvole tanto andavo di fretta. E oggi, invece... prendo l'aereo malvolentieri, e solo perché non è permesso portarsi appresso le forbicine da unghie, per motivi di sicurezza. Con una forbicina potresti far male a

qualcuno, se ti gira storto... E se mi si spezza un'unghia? Allora sì che son guai. La prima volta che mi hanno chiesto di consegnarle e mi hanno spiegato che avrebbero buttate, non potevano mica tenerle da conto per tutti, ho detto: «Ma costano un sacco!». Niente da fare. Ho detto che sarei tornata dopo poco e sono andata al bar, dove ho chiesto al barista di tenermi le mie pregiate forbicine fino alla sera, per favore, che sarei passata a riprenderle. Lui ha riso e le ha messe in un sacchetto con il mio nome sopra, perché la sera c'era un altro al suo posto, e perché non ero stata la sola ad avere quel pensiero: ne aveva già cinque, di quei pacchetti, nel suo cassetto! L'ultima volta che ho preso l'aereo ero a Trento. Mio genero vola in aliante e quella volta ero con mia figlia, lo aspettavamo in aeroporto leggendo un libro giallo. Un pilota, che aveva appena finito di revisionare un aeroplanino da turismo, senz'aria condizionata, a quattro posti, come quelli che usava Topolino nei fumetti, mi ha detto: «Se lo farebbe un voletto?», e io con lo stupore di tutti ho risposto: «Certo che sì», e ho avuto il mio battesimo dell'aria e mi hanno dato persino un diploma, che ora sta sotto vetro sulla parete accanto alla mia scrivania. Perché sarò pure una vecchia signora, ma quella era un'occasione proprio da non perdere.

Teresa Buongiorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POPOTUS

GIORNALE DI ATTUALITÀ PER BAMBINI
Supplemento di *Avvenire*
del 10 luglio 2012

Direttore responsabile
Marco Tarquinio

a cura di

Rossana Sisti

Hanno collaborato

Lucia Capuzzi,
Edoardo Castagna,
Nicoletta Martinelli,
Matteo Metta,
Ilaria Sesana

Illustrazioni

Graziano Bertelegni,
Filippo Brunello,
Stefano Misesti,
Franca Trabacchi



Un rumore sordo di catene, le tende alla finestra che ondeggiavano nella notte, il pavimento che traballava, il buio che amplifica la paura. Eccoli i fantasmi delle dicerie popolari; la gente dice che mai se ne sono andati dalla villa più bella della riviera napoletana, dove fu lasciata morire per gelosia, al tempo dei viceré, la contessa Lionora. È una fortuna per il quattordicenne Thomas, figlio di un diplomatico inglese che abita nella villa, avere due amici veri - Hui, 11 anni di origine cinese ma napoletano d'adozione, e Caterina, ragazzina dalla grinta speciale - decisi a indagare per agguantare i fantasmi notturni. Che proprio incubi non sono. **Mare Giallo** (Sinno editrice



Il euro) - un'eco di mare cinese nel mare su cui si specchia Napoli... - è il racconto di un'estate movimentata e di misteri sciolti grazie all'amicizia e al genio matematico di Hui. Racconta Patrizia Rinaldi, illustra, al tratto, Federico Appel. Si intitola semplicemente **Il mare** (LO edizioni, 14,95 euro) questa storia per sole immagini illustrata dalla canadese Marianne Dubuc. Un gatto affamato mette gli occhi su un tenero pesce rosso che dalla sua boccia di vetro capisce presto l'antifona. E non volendo finire male, taglia la corda. Ne deve fare però di strada il pesce perché il micio affamato non demorde. Persino mettere le ali, per arrivare a un approdo sicuro. A prova di gatto!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

